



**HAL**  
open science

## Tra latino e volgare

Francesco Furlan

► **To cite this version:**

Francesco Furlan. Tra latino e volgare: Naufragium e Vxoriam nel quadro del bilinguismo di autore e pubblico. Hartmut Wulfram. Leon Battista Alberti, Intercenales: Eine neulateinische Kurzprosamm-lung zwischen Antike und Moderne × Una silloge di brevi prose latine del Rinascimento × A collection of short neo-Latin prose works between Antiquity and Modernity, 1, Steiner, p. 303-316, 2021, Studia Albertiana Vindobonensia. hal-03508411

**HAL Id: hal-03508411**

**<https://hal.science/hal-03508411>**

Submitted on 3 Jan 2022

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

## TRA LATINO E VOLGARE

## NAVFRAGIVM E VXORIA NEL QUADRO DEL BILINGUISMO DI AUTORE E PUBBLICO

Non pochissime, e perciò stesso di per sé non trascurabili, oltreché preciso indizio di un interesse in procinto di tramutarsi, per un tempo almeno, in attività piú o meno regolare, sono le versioni dal latino al volgare o viceversa lasciateci dall'Alberti traduttore e/o autotraduttore d'interi opuscoli o scritti. In sintesi, si tratta da un canto della versione e rimaneggiamento volgare della *Dissuasio Valerii* del Map nella *Risposta fatta a uno singulare amico*, e si tratta d'altro canto della non minima serie d'autotraduzioni in cui ci son giunti due suoi scritti tecnico-artistici da un lato, i.e. il *De pictura* e gli *Elementa picturæ*, e due sue intercenali dall'altro, ossia gli *Vxoria* e il *Naufragus* – o meglio *Naufragium*, come diremo piú innanzi.

Quelli che, in un senso almeno, potremmo definire come i suoi saggi di versione latina (dal volgare) o volgare (dal latino) risalgono tutti a un momento ben circoscritto nel tempo e tutto sommato assai breve della sua biografia intellettuale, fra il 1435-36 cui deve ascriversi la composizione del *De pictura* e l'inverno 1441-42 cui risale, all'indomani dell'eclatante censura e del conseguente fallimento del certame *de Amicitia* da lui caparbiamente voluto e organizzato, l'abbandono dell'idea di una sua seconda edizione sul tema dell'invidia. Si legano perciò con chiarezza all'intento, e anzi s'iscrivono per certi versi in pienezza di termini entro il tentativo, presto abbandonato ma ben documentato, che fu quello dell'Alberti di quegli anni – intento, e tentativo, d'accreditarsi come membro *pleno de iure* della consorterìa degli Alberti da un lato, e come fattivo «civis» o «concivis» della loro patria fiorentina e toscana dall'altro; intento e tentativo forse suggeriti e senz'altro stimolati dal primo suo arrivo a Firenze, forse nel corso dell'estate 1434, in certo modo al séguito del pontefice allora in fuga da Roma, o forse soltanto nei mesi seguenti, visto e considerato che la piú antica attestazione di un suo soggiorno nella città del nonno Benedetto e del padre Lorenzo risale alla fine d'agosto del 1435;<sup>1</sup> ma intento altresí inconcepibile, e tentativo invero propriamente non esperibile, prima ch'egli fosse mondato, il 7 ottobre 1432, dal «defectus» dei suoi notoriamente illegittimi natali con bolla del veneto papa Eugenio IV ottenutagli dall'allora suo protettore Biagio da Molin, veneto anch'egli patriarca.<sup>2</sup>

Traduzione e autotraduzione accompagnano e sorreggono o alimentano del resto il multiforme, palese sforzo di promozione del volgare, che s'intende rifondare sul latino, dall'Alberti perseguito in quegli stessi anni e su piú piani con la composizione dei grandi suoi dialoghi italiani, primi fra tutti i libri *de Familia*, e la concezione stessa della rivoluzionaria sua grammatica *Della lingua toscana*. Come spiegare altrimenti, infatti, l'approntamento di una redazione volgare del *De pictura* da presentarsi al Brunelleschi? o quello di una redazione volgare dei connessi *Elementa picturæ* da dedicarsi, potendo, a un non meno titolato interprete tecnico-scientifico delle arti contemporanee?<sup>3</sup> Poco importa, infatti, che la presentazione a quegli e la stessa riduzione in volgare del suo primo e a ogni riguardo fondativo trattato sia stata, secondo ogni probabilità, solo un «progetto non mandato ad effetto» o «un'idea in prosiegua di tempo abbandonata dall'autore»,<sup>4</sup> e che la dedica a questi e la medesima stesura italiana degli *Elementa picturæ* non abbia verisimilmente mai trovato un destinatario preciso e concreto, proprio come non lo trovò l'intercenale volgare *Naufragio*, o piuttosto *Naufragium*,<sup>5</sup> notoriamente sprovvista di qualsivoglia dedicatoria; è innanzitutto di quel tentativo ch'esse ci parlano ed è quell'intento ch'esse traducono, forse persino esclusivamente.

<sup>1</sup> I.e. l'autografo appunto che si legge a c. 81v del cod. *Lat. XI 67 (= 3859)* della veneta Biblioteca Nazionale Marciana col quale l'Alberti annotava d'aver completato per l'appunto a Firenze la composizione del *De pictura*: «Die Veneris, ora xx ¼, que fuit dies 26 Augusti 1435 complevi opus de pictura Florentie. Baptista». Cfr. LUCA BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze: Biografia, storia, letteratura*, s.l. [sed Firenze], Olschki, s.l. [sed 2000], pp. 81 s. Per la descrizione del cod., si veda da ultimo M. LUISA TANGANELLI, [Scheda n°] 62: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Lat. XI 67 (3859)*, in *Leon Battista Alberti: La biblioteca di un umanista*, [Catalogo della mostra: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 8 ott. 2005-7 gen. 2006], A cura di Roberto Cardini, Con la collaborazione di Lucia Bertolini - Mariangela Regoliosi, s.l. [sed Firenze], Mandragora, s.d. [sed 2005], pp. 404a-405a.

<sup>2</sup> Cfr. FRANCESCO FURLAN, In familiæ patriæque absentia, ossia *D'illegitimità e sradicamento nell'Alberti*, in *Exil und Heimatferne in der Literatur des Humanismus von Petrarca bis zum Anfang des 16. Jahrhunderts - L'esilio e la lontananza dalla patria nella letteratura umanistica dal Petrarca all'inizio del Cinquecento*, Herausgegeben von [· A cura di] Francesco Furlan - Gabriel Siemoneit - Hartmut Wulfram, s.l. [sed Tübingen], Narr Francke Attempo, s.d. [sed 2019], pp. 139-157: 147-149 e *passim*.

<sup>3</sup> È quanto lasciano intendere già le prime parole dell'anepigrafa dedicatoria dell'opuscolo volgare a un ignoto, probabilmente perché mai identificato o trascalto, suo destinatario. Cfr. LEON BATTISTA ALBERTI, *Elementi di pittura* [i.e. *Elementa picturæ*], in ID., *Opere volgari*, A cura di Cecil Grayson, Bari, Laterza, vol. III: *Trattati d'arte, Ludi rerum mathematicarum, Grammatica Della lingua toscana, Opuscoli amatorij, Lettere*, 1973, pp. 109-129: 111: «<Dedica:> Vedestu mai che un cieco insegnasse la via a chi vedea?», etc.

<sup>4</sup> Cfr. F. FURLAN, In familiæ patriæque absentia..., cit., pp. 152 s.

<sup>5</sup> Testimoniata in volgare dal solo cod. *Mor. 2 (= M)*, idiografo dell'Alberti) che la intitola *Naufragio* e la dice tratta «dello XI libro Intercenali», e in latino dal solo *Inc. F 19* della Biblioteca del Convento di San Domenico di Pistoia (= *P*), che intitolandola invece *Naufragus* ne forma l'intero libro IX della silloge, l'intercenale dipinge un evento palesemente non individuale ma collettivo; ci sembra dunque necessario prendere in serissima considerazione l'ipotesi che l'autentico suo titolo sia per l'appunto, giusta l'intitolazione avvallata in *M* dall'autore, *Naufragium*, che il fraintendimento di una banale abbreviazione da parte del copista di *P* avrebbe ben potuto

Ma un pubblico non latino sufficientemente ampio, sofisticato ed esigente allora in buona sostanza non esiste, a parer nostro, né a Firenze o in Toscana, ove l'Alberti di quegli anni in parte significativa si muove, né altrove; chi viceversa ritenga che d'un autonomo e almeno relativamente colto lettorato volgare vi sia nonostante tutto significativa traccia, dovrà riconoscerlo quanto meno evanescente, come ebbi a definirlo anni fa,<sup>6</sup> e rinchiuso in quella materialità d'interessi ed empiria di vita che il grande umanista e teorico delle arti e dei saperi si sforzò in ogni modo e cosa, nell'intera sua opera, di vincere e superare. Si potrebbe del resto esser legittimamente indotti a credere che proprio anche perciò gli illetterati dovessero in realtà sentirsi poco interessati all'operazione dall'Alberti perseguita non meno nelle problematiche o nei temi affrontati che nelle forme e nella lingua adottate.<sup>7</sup>

\*

Nei saggi di versione succitati, la redazione latina è di norma sensibilmente più sviluppata e, soprattutto, risulta assai più elaborata della corrispondente ma sempre libera redazione volgare. Così è dunque sia per gli *Vxoriam* che per il *Naufragus* o *Naufragium*, i due casi che qui ci interessano più d'avvicino, quelli a partire dai quali la presente, nuova ricognizione prende comunque l'avvio. Così è notoriamente anche per il *De pictura* oltreché, e ben naturalmente, per gli stessi *Elementa picturæ*, il cui testo, concepito come una serie di principî o più semplicemente di «definizioni» (*diffinitiones* e, con identico significato plurale, *diffinitione*<sup>8</sup>) numerate progressivamente ed espresse in forma di per sé assai concisa, in «definizioni» dunque non riducibili né espandibili se non in minima parte, si presta probabilmente meno d'ogni altro a una rielaborazione che consacrî ed espanda l'almeno relativa autonomia dell'una e dell'altra redazione. Con chiarezza e perentorietà non minori, e comunque senza sorpresa alcuna, così è altresì per il rimaneggiamento volgare della *Dissuasio Valerii ad Rufinum philosophum ne uxorem ducat* del Map dall'Alberti indirizzato, stando ai codici che ce lo tramandano, col titolo di *Risposta fatta a uno singulare amico* forse al Codagnello già destinatario di una sua epistola *de Amore* o forse ad altro probabile componente della «conversazione padana», com'ebbe a definirla il Gorni, da lui allora intrattenuta.<sup>9</sup> Benché traduca un'istanza secondo ogni probabilità meramente privata, come si è tempestivamente indicato,<sup>10</sup> e benché tale specifica circostanza lo renda in certo modo scarsamente pertinente al presente riguardo, non v'è infatti alcun dubbio sul fatto che il volgarizzamento comporti anche in questo caso una sensibile riduzione del testo latino originale.<sup>11</sup> Nei quattro altri casi citati invece precedentemente, un calcolo comparativo dell'estensione dell'uno e dell'altro testo, calcolo approssimativo comprendente – quando esistano – dedicatorie e proemi ed eseguito per comodità sui volumi II e III dell'edizione Grayson delle *Opere volgari* dell'Alberti, ove il latino è opportunamente posto a fronte del volgare, dà negli almeno teorici due sensi della traduzione:

trasformare in *Naufragus*; del resto, e pur non giovandosene affatto a tal proposito, il suo ultimo editore enuncia perentoriamente non solo il bisogno ma persino il dovere d'«avvalersi» appieno dell'idiografo volgare *M* «per la costituzione del testo della redazione latina» dell'intercenale: cfr. ROBERTO CARDINI, *Le Intercenales di Leon Battista Alberti: Storia redazionale e ipotesi editoriale*, in LEON BATTISTA ALBERTI, *Opere latine*, A cura di R.C., Roma, I.P.Z.S., s.d. [sed ©2010], pp. 169-200: 192, n. 61. Conformemente a un'abitudine del tempo, che invero – qualora si faccia astrazione dal caso di specie – non conosce nell'Alberti eccezioni di sorta, andrà poi altresì rilevata la fortissima probabilità che il titolo latino si estendesse alla stessa redazione volgare dell'intercenale.

<sup>6</sup> Cfr. ID., *Il bilinguismo albertiano*, in «Humanistica», VIII, 2013 [sed 2014] · 1, pp. 39-46 in-fol.: 40a – poi in «Albertiana», XVII, 2014, pp. 5-22: 7.

<sup>7</sup> In questo preciso senso crediamo possa senz'altro leggersi, fra l'altro non poco, il primo dei rilievi critici che Tommaso Ceffi e Leonardo Dati rivolgono, evidentemente a ciò sollecitati dall'Alberti stesso, a uno o più libri *de Familia* nell'epistola a lui, allora in Siena al séguito di papa Eugenio IV, indirizzata il 6 giugno 1443 da Firenze (in *Leonardi Dathi canonici Florentini [...] & episcopi Massani Epistolæ XXXIII nunc primum ex Bibl. Mediceo-Laurentiana in lucem erutæ*, Recensente Laurentio Mehus [...], Florentiæ, ex Typ. Io. Pauli Giovannelli, MDCCXLIII, n° XIII, pp. 18-20): a parer loro, fra i due «vitia» o «errata» imputabili all'autore del dialogo vi sarebbe infatti stato l'aver scritto «in stylo grandiori, ac forsan asperiori præsertim in libri primordio, quam Florentina lingua, aut non literatorum hominum iudicia toleratura esse videantur». Cfr. FRANCESCO FURLAN, *Nota al testo*, in LEON BATTISTA ALBERTI, *I libri della famiglia [De familia libri IV]*, A cura di Ruggiero Romano - Alberto Tenenti, Nuova edizione a cura di F.F., s.l. [sed Torino], Einaudi, s.d. [sed 1994], pp. 429-478: 443-445.

<sup>8</sup> Cfr. L.B. ALBERTI, *Elementi di pittura [i.e. Elementa picturæ]*, ed. cit., pp. 114 s.

<sup>9</sup> Cfr. CECIL GRAYSON, *Leon Battista Alberti traduttore di Walter Map*, in [«Lettere italiane», VII, 1955, pp. 3-13 – poi in] ID., *Studi su Leon Battista Alberti*, A cura di Paola Claut, [Premessa di Alberto Tenenti,] s.l. [sed Firenze], Olschki, s.d. [sed 1998], pp. 91-102; e soprattutto FRANCESCO FURLAN, *Da Gualtiero Map a Leon Battista Alberti: Appunti sulla misoginia letteraria, di matrice religiosa o antimateria (come remedium amoris e cura sui) tra Medioevo e Rinascimento*, in [«Revue des Etudes italiennes», n.s., XLVIII, 2002, pp. 337-346 – poi (con modifiche) in] ID., *La donna, la famiglia, l'amore: Tra Medioevo e Rinascimento*, s.l. [sed Firenze], Olschki, MMIV, pp. 63-78: 68 in particolare. Per la definizione cit. di «conversazione padana» si veda inoltre GUGLIELMO GORNI, Rec. a L.B. ALBERTI, *Opere volgari*, ed. Grayson cit., vol. III, cit., in [Studi medievali], s. III, XIV, 1973, pp. 246-258 – poi (col titolo *Grayson editore di Alberti*) in] ID., *Leon Battista Alberti: Poeta, artista, camaleonte*, A cura di Paola Allegretti, Roma, Edd. di Storia e Letteratura, 2012, pp. 267-281: 275; cfr. altresì FRANCESCO FURLAN, *Per un ritratto dell'Alberti*, in «Albertiana», XIV, 2011, pp. 43-53: 44.

<sup>10</sup> Cfr. F. FURLAN, *Da Gualtiero Map a Leon Battista Alberti...*, cit., pp. 77 s. e *passim*; e (sia pur con minor decisione) già CECIL GRAYSON, *Nota sul testo [della Versione della «Dissuasio Valerii»]*, in L.B. ALBERTI, *Opere volgari*, ed. Grayson cit., vol. II: *Rime e trattati morali*, 1966, pp. 457-460: 458.

<sup>11</sup> A visualizzare la quale basta scorrerne l'edizione approntata dal Grayson, ove l'originale latino del Map è riprodotto (nel testo fissato in WALTER MAP, *De nugis curialium*, Edited by Montague R. James, Oxford, Clarendon, 1914) a piè di pagina del testo albertiano, di necessità in un corpo sensibilmente minore: cfr. LEON BATTISTA ALBERTI, *Versione volgare della «Dissuasio Valerii» di Walter Map*, in ID., *Opere volgari*, ed. Grayson cit., vol. II, cit., pp. 367-380.

	LATINO	RIDUZIONE (-->)	VOLGARE	AUMENTO (-->)	LATINO
<i>VXORIA</i>	44.500 car.	29,21 %	31.500 car.	141,27 %	44.500 car.
<i>NAVFRAGVS O NAVFRAGIVM</i>	19.700 car.	21,82 %	15.400 car.	127,92 %	19.700 car.
<i>DE PICTVRA</i>	105.850 car.	5,62 %	99.900 car.	105,96 %	105.850 car.
<i>ELEMENTA PICTVRÆ</i>	14.650 car.	17,41 %	12.100 car.	121,00 %	14.650 car.

Come si vede, e benché lo scarto rilevabile fra il testo latino e quello italiano sia per il *De pictura* non soltanto sensibilmente minore che negli altri casi, ma altresí (in parte a causa della diversa lunghezza del *Prologus* volgare e della dedicatoria latina a Gianfrancesco I Gonzaga, che copre poco piú di un terzo dell'estensione di quello e sviluppa oltre 1800 caratteri in meno) in certo modo inferiore alle attese, il confronto quantitativo non lascia dubbî di sorta e appare tanto piú eloquente quando si consideri che il latino è lingua di per sé, e molto piú a fronte dell'italiano, sintetica.

Il testo latino circola di norma assai piú di quello volgare e, giova rilevare, tendenzialmente tanto piú quanto piú lo scritto appare tecnico-scientifico e teorico. Cosí, e in maniera del tutto evidente, è per il *De pictura*, la cui redazione volgare – trádita da tre codici soltanto, il piú rilevante dei quali, l'odierno *II IV 38* (olim *Magl. XXI 119*) della Biblioteca Nazionale Centrale fiorentina ch'è altresí l'unico testimone del *Prologus* al Brunelleschi, risulta intrinsecamente legato allo scrittorio e/o all'archivio personali dell'Alberti ed è pertanto sprovvisto d'ogni significato al riguardo – rimase per oltre quattro secoli, fino alla metà dell'Ottocento e all'edizione dell'albertiano *corpus* volgare approntata dal Bonucci,<sup>12</sup> in ogni ambiente sconosciuta, e a Firenze forse piú ancora che altrove; laddove la redazione latina del testo, pervenutaci in due dozzine di codici e a stampa dal 1540 quanto meno in multiple tirature,<sup>13</sup> è fonte diretta persino delle versioni italiane lasciateci dal Domenichi prima (1547 e 1565<sup>14</sup>) e dal Bartoli poi (1568).<sup>15</sup> Cosí, e in maniera del tutto analoga, è anche per gli *Elementa picturæ*, a fronte di un paio appena di codici (trascritti entrambi oltre Apennino) della cui redazione volgare che, stampata per la prima volta dal Mancini nel 1890,<sup>16</sup> l'autore asserisce bensí concepita «suorum civium gratia», ma che in Toscana non lascia traccia di sorta, ci son giunti gli almeno tredici testimoni dal Grayson escussi nella propria edizione del 1973 per la redazione latina,<sup>16</sup> che pure l'Alberti dichiara – con non dissimile espressione da quella di cui *e contrario* si serve nel *Prologus* fiorentino al *De pictura*, d'aver composta dopo quella volgare.<sup>17</sup> Mentre anche nel peculiare

<sup>12</sup> Cfr. *Della pittura di Leon Battista Alberti libri III, fatti originalmente in volgare da lui stesso e non mai finora stampati*, in *Opere volgari di Leon Batt. Alberti per la piú parte inedite e tratte dagli autografi*, Annotate e illustrate dal dott. Anicio Bonucci, Firenze, Tip. Galileiana, t. IV, 1847 [sed 1849], pp. 13-86; *ibid.*, pp. 11 s., il *Prologus* al Brunelleschi (dal Bonucci intitolato *A Filippo di ser Brunellesco Leon Battista Alberti*).

<sup>13</sup> Ne fa fede il frontespizio medesimo degli esemplari conservati di quell'*editio princeps* evidentemente non unica: cfr. *De pictura præstantissimæ artis et nunquam satis laudatæ, libri tres absolutissimi, Leonis Baptistæ de Albertis viri in omni genere scientiarum præcipue mathematices doctissimi*, iam primum in lucem editi, Basileæ, s.T. [sed Bartholomæus Westheimer], MDXL (due esemplari del quale, a loro volta non privi di varianti separate, sono conservati nella University of Chicago Library rispettivamente al n° ND1130 A33 1540 e al n° N7420 A33 1540 c.1); e *De pictura præstantissima, et nunquam satis laudata arte, libri tres absolutissimi, Leonis Baptistæ de Albertis viri in omni scientiarum genere, & præcipue mathematicarum disciplinarum doctissimi*, iam primum in lucem editi [Thoma Venetorio curante], Basileæ, s.T. [sed Bartholomæus Westheimer], MDXL (un cui esemplare, oggi posseduto dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, è consultabile in rete all'indirizzo seguente: <https://bildsuche.digitale-sammlungen.de/index.html?c=viewer&bandnummer=bsb00028317&pimage=0&v=5p&nav=&l=fr>). La cosa sembra peraltro esser sin qui sfuggita a tutti gli studiosi non meno dell'Alberti che della storiografia artistica.

<sup>14</sup> Cfr. *La pittura di Leonbattista Alberti tradotta per m. Lodovico Domenichi*, Vinegia, Gabriel Giolito de' Ferrari, MDXLVII [= s.l. (sed Sala Bolognese), Forni, s.d. (sed 1988); in rete all'indirizzo seguente: <https://library.si.edu/digital-library/book/pittvra00albe>] & *Monte Regale*, Lionardo Torrentino, MDLXV [in calce a *L'architettura di Leon Battista Alberti*, Tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli gentil'huomo & accademico fiorentino, Con la aggiunta de disegni, *Et altri diversi trattati del medesimo auttore, ibid.*, MDLXV, pp. 305-331; in rete all'indirizzo seguente: [https://books.google.fr/books?id=\\_cuBpTsqg10C&printsec=frontcover&hl=fr#v=onepage&q&f=false](https://books.google.fr/books?id=_cuBpTsqg10C&printsec=frontcover&hl=fr#v=onepage&q&f=false)]; nonché *Leonbatista Alberti Della pittura, in Opuscoli morali di Leon Battista Alberti gentil'huomo firentino: Ne' quali si contengono molti ammaestramenti, necessarij al viuer de l'huomo cosí posto in dignità, come privato*, Tradotti, & parte corretti da m. Cosimo Bartoli, Venetia, Francesco Franceschi, 1568, pp. 307-356 – in rete all'indirizzo seguente: [https://books.google.fr/books?id=Xju09GVJL6YC&printsec=frontcover&hl=fr&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.fr/books?id=Xju09GVJL6YC&printsec=frontcover&hl=fr&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false).

<sup>15</sup> In *Leonis Baptistæ Alberti Opera inedita et pauca separatim impressa*, Hieronymo Mancini curante, Florentiæ, Sansoni, 1890, pp. 48-64 – a fronte della redazione latina già da lui data primieramente alle stampe un quarto di secolo innanzi: cfr. L[EON] B[ATTISTA] ALBERTI, *Elementa picturæ*, in *Id.*, *Gli elementi di pittura*, Per la prima volta pubblicati, con un discorso sulla parte avuta dall'Alberti nel rimettere in onore la lingua italiana nel secolo XV, [A cura di Girolamo Mancini], Cortona, Tip. Bimbi, 1864, pp. 33 ss.; in rete all'indirizzo seguente: <https://play.google.com/books/reader?id=IFXpDxLIJh4C&hl=fr&pg=GBS.PP1>.

<sup>16</sup> Cfr. CECIL GRAYSON, *Nota sul testo [degli Elementa picturæ]*, in L.B. ALBERTI, *Opere volgari*, ed. cit., vol. III, cit., pp. 341-351. Altri tre codici, di cui il Grayson nulla dice, aveva censito forse a torto il Kristeller: cfr. *Iter italicum: A finding list of uncatalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, Compiled by Paul O. Kristeller, London, The Warburg Institute & Leiden, Brill, vol. I: *Italy: Agrigento to Novara*, 1963, p. 107b & vol. II: *Italy: Orvieto to Volterra - Vatican city*, 1967, pp. 317a e 344a.

<sup>17</sup> Cfr. L.B. ALBERTI, *Elementi di pittura [i.e. Elementa picturæ]*, ed. cit., pp. 112 s. (*Ad Theodorum Gazam*): «cum tres libros *De pictura* meos tibi placuisse persæpius affirmasses, postulassesque uti et *Elementa hæc, quæ a me pridem Etrusca essent lingua meorum civium gratia edita, facerem Latina tibi que visenda mitterem, volui expectationi tuæ amicitiaque nostræ abunde, quoad in me esset, satisfacere. Converti enim in Latinum atque etiam [...] tuo dicavi nomini*» (con minimi aggiustamenti ortografici). Agli *Elementa picturæ* dall'Alberti «facta Latina» per il Gaza possiamo senz'altro associare l'«operetta *de pictura*» da lui «fatta in lingua toscana» per il Brunelleschi, come recita il *Prologus* a questi (cfr. *De pictura*, in L.B. ALBERTI, *Opere volgari*, ed. Grayson cit., vol. III, cit., pp. 5-107: 7 s.: 8).

caso del volgarizzamento della *Dissuasio Valerii* dall'imponente numero dei superstiti testimoni dell'originale latino del Map (almeno sessanta codici), a stampa sin dal 1468 in Roma, e dalle stesse e assai numerose sue trascrizioni, edizioni e riprese d'ambito italico sembra potersi e doversi desumere la persistente ben maggior circolazione e fortuna del testo latino rispetto al rimaneggiamento volgare albertiano nell'Italia medesima del Quattrocento, ove la *Risposta fatta a uno singulare amico*, trådita da due codici per piú versi dipendenti l'uno dall'altro, sembra invero aver suscitato un interesse incommensurabilmente minore e in definitiva ben scarso.<sup>18</sup>

La particolare vicenda compositiva delle *Intercenales*, per quanto almeno ci è dato desumere dalle sporadiche tracce dell'ancor piú particolare loro fortuna e circolazione, e il fatto stesso ch'esse si presentino sin dall'inizio alla stregua di una serie di testi virtualmente autonomi e/o indipendenti, solo *a posteriori* dall'autore raccolti in libri con un'operazione certo non condotta a termine né del tutto chiara, neutralizza e oscura, rendendoli in gran parte inutilizzabili, i pochi dati di cui al riguardo disponiamo circa il *Naufragus* o *Naufragium* e gli *Vxoria*, i.e. i soli due testi della silloge pervenutici sia in latino che in volgare, e dall'Alberti deputati, come a dispetto della relativa brevità d'entrambi indiscutibilmente sembra, l'uno a formare un intero libro (il *Naufragus* o *Naufragium*, sola intercenale del libro IX) e l'altro a formarne i tre quarti o poco meno (gli *Vxoria*, con *Maritus* una delle due intercenali del libro VII). Del primo di essi ci son noti un unico codice della redazione volgare, il succitato idiografo *Moreniano* che neppure accenna, legato com'è allo scrittoio dell'autore, a una qualche circolazione reale,<sup>19</sup> laddove le sue filigrane, nella parte almeno che qui ci interessa, rinviano con chiarezza a Venezia e al suo Stato;<sup>20</sup> e un unico codice di quella latina, il parimenti citato *Pistoiese*,<sup>21</sup> ch'è invece il principale testimone dell'opera complessiva, di cui documenta la pur minima circolazione, in non piccola parte propriamente rappresentandola. Sulla priorità cronologica dell'una o dell'altra redazione nulla di veramente certo sappiamo, non potendosi se non in via di plausibile ipotesi poggiare sull'argomento che dall'intitolazione del testo volgare (*tracto dello XI libro Intercenaliium*) deduce il suo esser nato latino.<sup>22</sup> Col secondo di quei testi, gli *Vxoria*, la situazione pare capovolgersi rispetto a quanto s'è detto piú sopra, almeno di primo acchito: in latino esso è trådito infatti da due soli codici che per il suo piú recente editore tramandano due distinte redazioni del testo,<sup>23</sup> il *Panciat. 123* su cui il Grayson lo diede per la prima volta alle stampe nel 1960,<sup>24</sup> e il *Pistoiese* che, allora ancora sconosciuto, reca un testo rivisitato dall'autore;<sup>25</sup> laddove i testimoni noti del testo volgare – dal Cardini assimilato a una sua terza redazione «di fatto»<sup>26</sup> – sono quattro, ancorché uno di essi si leghi in maniera non meno perentoria ch'esclusiva allo scrittorio del suo autore (il *II IV 38* della Nazionale Centrale fiorentina), un altro – idiografo anch'esso – gli graviti con chiarezza intorno (il *Pal. 739* della medesima biblioteca, su cui si son fondate sia la *princeps* del Bonucci nel 1844 che l'edizione Grayson del 1966<sup>27</sup>), e un terzo (il *Magl. VIII 33* recante altresí la *Risposta fatta a uno singulare amico*) sia forse un *descriptus* del quarto e ultimo (il *Barb. Lat. 4051*, che di quella *Risposta* è il solo altro testimone),<sup>28</sup> che a sua volta e come il precedente appare vicino

<sup>18</sup> Cfr. F. FURLAN, *Da Gualtiero Map a Leon Battista Alberti...*, cit., pp. 66 s. e 68-70 in particolare. Il suo testo fu del resto stampato per la prima volta dal Bonucci, che lo intitolò *Intorno al tor donna*, in *Opere volgari di Leon Batt. Alberti...*, ed. cit., t. I, 1844, pp. 211-224. A tutt'oggi non esiste un *census* dei codici della *Dissuasio Valerii* (su cui si può tuttavia vedere quanto da ultimo annotato nell'*Introduction* a WALTER MAP, *De nugis curialium: Courtiers' trifles*, Edited and translated by M[ontague] R. James, Revised by C[hristopher] N.L. Brooke - R[oger] A.B. Mynors, Oxford, Clarendon, 1983, pp. XIII-LIV: XLVII-XLIX), la quale venne edita per la prima volta a Roma, nel 1468 e per i tipi di Conradus Sweynheym e Arnoldus Pannartz, dal Giovanni Andrea de Bussi (1417-75, dal 1466 vescovo di Aleria) cui l'Alberti aveva poco prima dedicato o forse proprio allora dedicava il *De statua*, fra le *Epistole* di SAN GIROLAMO da lui indirizzate al veneto papa Pietro Barbo (1417-71), il nipote d'Eugenio IV allora e dal settembre 1464 regnante col nome di Paolo II – l'incunabolo è consultabile in rete all'indirizzo seguente: <http://www.internetculturale.it/jmms/iccviewer/iccviewer.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3AVEAE126264&mode=all&teca=marciana>

<sup>19</sup> Su di esso venne dunque data per la prima volta alle stampe all'inizio del secolo scorso: cfr. *Una intercenale inedita di Leon Battista Alberti* [i.e. *Naufragio*], [A cura di Girolamo Mancini,] in «Giornale storico della Letteratura italiana», XLI, 1903, pp. 318-323.

<sup>20</sup> Cfr. ROBERTO CARDINI, *Ortografia e consolazione in un corpus allestito da Leon Battista Alberti*, in ID., *Ortografia e consolazione in un corpus allestito da L.B. Alberti: Il codice Moreni 2 della Biblioteca Moreniana di Firenze*, Firenze, Firenze, Olschki, s.d. [sed 2008], pp. V-LXVIII: X. Il volume offre nel séguito una riproduzione fotografica dell'intero codice.

<sup>21</sup> È stata infatti scoperta dal Garin e per prima volta da lui pubblicata in LEON BATTISTA ALBERTI, *Alcune intercenali inedite*, A cura di Eugenio Garin, in «Rinascimento», n.s., IV, 1964 [sed 1965], pp. 125-258: 83-90 & ID., *Intercenali inedite*, A cura di Eugenio Garin, s.l. [sed Firenze], Sansoni, s.d. [sed 1965], pp. 199-206 (ove le pagine ripetono però, in alto a dx., anche la numerazione di quelle della rivista).

<sup>22</sup> Cfr. R. CARDINI, *Le Intercenales di Leon Battista Alberti: Storia redazionale e ipotesi editoriale*, cit., p. 192, n. 61.

<sup>23</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 171 s.

<sup>24</sup> Cfr. CECIL GRAYSON, *Una intercenale inedita di L.B. Alberti: Vxoria*, in «Italia medievale e umanistica», III, 1960, pp. 291-307.

<sup>25</sup> Cfr. R. CARDINI, *Le Intercenales di Leon Battista Alberti: Storia redazionale e ipotesi editoriale*, cit., pp. 186-188.

<sup>26</sup> Cfr. *ibid.*, p. 172. Ma vedasi altresí la ricostruzione, invero non coincidente, «anticipata» in ID., *Vxoria dell'Alberti: Edizione critica*, in *Filologia umanistica: Per Gianvito Resta*, A cura di Vincenzo Fera - Giacomo Ferraú, Padova, Antenore, MCMXCVII, pp. 267-374: 275, n. 11.

<sup>27</sup> Rispettivamente in *Opere volgari di Leon Batt. Alberti...*, ed. cit., t. I, cit., pp. 185-210 (ov'è intitolata *Avvertimenti matrimoniali*), e in L.B. ALBERTI, *Opere volgari*, ed. Grayson cit., vol. II, cit., pp. 301-343 e (per la relativa *Nota sul testo*) 448-453.

<sup>28</sup> Relativamente sia alla *Mirtia* che all'*Agilitta*, trådite anch'esse da entrambi i codici, l'ha dimostrato GUGLIELMO GORNI, *Nota ai testi*, in LEON BATTISTA ALBERTI, *Rime e versioni poetiche*, Edizione critica e commento a cura di G.G., Milano-Napoli, Ricciardi, MCMLXXV, pp. 117-146: 135-139. E cfr. ID., *Notice philologique*, in LEON BATTISTA ALBERTI, *Rime - Poèmes suivis de la Protesta* •

«alla cerchia dell'autore»<sup>29</sup> – cerchia, dunque, che neppure nel caso degli *Vxorìa* il volgare sembra aver superato. Di là da ciò, restiamo innegabilmente nell'ambito di una circolazione assai ridotta, sostanzialmente episodica e, comunque la si voglia analizzare, in definitiva ben poco significativa.

\*

La materia dell'una come dell'altra *intercœnalis* è nota, e le redazioni latina e volgare del testo di entrambe sono state da noi analizzate, in parte altresì comparativamente, già molti anni or sono, più succintamente in un caso, quello degli *Vxorìa*,<sup>30</sup> e invece partitamente o quasi nell'altro, quello del *Naufragus* o *Naufragium*, del quale abbiamo invero proposto con tre lustri d'anticipo una lettura in buona sostanza identica a quella del suo più recente editore.<sup>31</sup> Nota e studiata è anche l'operazione dall'Alberti compiuta con la *Risposta fatta a uno singulare amico*, e notissima o almeno assai studiata perché sotto ogni riguardo seminale è quella da lui compiuta col *De pictura*. Globalmente trascurati sono invece gli *Elementa picturæ*, sui quali non sarà tuttavia il caso, qui, di dir più del poco che già s'è detto. Giova semmai tornare a riflettere sulla relazione intercorrente fra la redazione latina e quella volgare del *De pictura*, invero il solo fra quei varî testi per il quale non v'è oggi né unanimità di visione né sostanziale accordo esegetico fra gli studiosi.

Se in ultima istanza indecibile, oltreché di scarso interesse intrinseco, appare in assenza d'esplicite attestazioni la generale questione della priorità cronologica della redazione di un'opera nell'una o nell'altra lingua, e se buona norma sarebbe perciò quella d'evitare scrupolosamente d'avventurarsi in costruzioni storiografiche o storico-esegetiche che rischiano fortemente, nell'avverata assenza stessa di confacente ed esplicita documentazione, di tradursi in un indebito e pernicioso affastellamento d'ipotesi, andrà al riguardo pur detto che la tesi dell'antiorità del *De pictura* latino poggia su basi a parer nostro altrimenti più solide dell'opposta, annosa idea di un *De pictura* concepito in volgare per un «pubblico [...] di pittori» invero *in toto* irrintracciabile e perciò pienamente fantasmatico, come l'intera serie dei dati in nostro possesso chiaramente indica e ci dice. Seppur non giova il rammentare che quella fu fra gli altri difesa dal Grayson,<sup>32</sup> laddove questa, già dal Bonucci formulata in pienezza di termini a promozione della propria *editio princeps*,<sup>33</sup> è stata fatta propria e rilanciata dalla Bertolini,<sup>34</sup> o persino riscoperta da altri, meno probi e fors'anche meno armati studiosi,<sup>35</sup> non può tuttavia tacersi neppure qui che l'ipotesi di un volgarizzamento del testo latino ben si spiega entro un più generale disegno di rilancio della letteratura volgare e il parallelo tentativo d'accreditamento a Firenze dall'Alberti allora perseguito almeno in parte strumentalmente; laddove il supporre che il testo sia nato in volgare per esser prioritariamente destinato agli artisti in genere e ai pittori in ispecie significa prendere *sine ullo grano salis* decisamente alla lettera talune dichiarazioni dell'autore che proprio quel tentativo e/o disegno propagandano, e farlo nel mentre si nega validità letterale a molte e molte altre sue affermazioni; e significa altresì certificare l'assurda idea che il grande umanista non avesse alcuna precisa nozione del pubblico reale del tempo e in particolare proprio di quello tecnico-artistico e scientifico, della cui supposta componente volgare nessuno, mai, sembra averne letto il

*Protestation*, Édition critique, introduction et notes par Guglielmo Gorni, Traduction de l'italien par Marco Sabbatini, [Avant-propos par Francesco Furlan.] s.l. [sed Paris], Les Belles Lettres, 2002, pp. XXV-LVI: XLVII s.

<sup>29</sup> Cfr. ID., *Postfazione all'edizione francese delle Rime*, in ID., *Leon Battista Alberti: Poeta...*, cit., pp. 113-143: 117 e 119.

<sup>30</sup> Cfr. FRANCESCO FURLAN, *L'idea della donna e dell'amore nella cultura tardomedievale e in Leon Battista Alberti*, in «Intersezioni», X, 1990, pp. 211-238: 237 s.; ID., *Studia albertiana: Lectures et lecteurs de L.B. Alberti*, Paris, Vrin & Torni, Aragno, 2003, pp. 266 s.; e ID., *La donna, la famiglia, l'amore: Tra Medioevo e Rinascimento*, s.l. [sed Firenze], Olschki, MMIV, pp. 59-61.

<sup>31</sup> Cfr. [FRANCESCO FURLAN, *Le Naufragus et (non pas) l'Istorietta*, in] *Conteurs italiens de la Renaissance*, Préface de Giancarlo Mazzacurati traduite de l'italien par Georges Kempf, Édition établie sous la direction d'Anne Motte-Gillet avec la coll. de Michel Arnaud et alii, s.l. [sed Paris], Gallimard, s.d. [sed 1993 e 2007], pp. 1246-1266: 1254 ss. – poi (con parz. rielaborazione) in ID., *Studia albertiana: Lectures et lecteurs...*, cit., pp. 207-215: 207-212; ID., *Il bilinguismo albertiano*, cit., ed. 2013, pp. 40a-42a in-fol. & ed. 2014, pp. 7-12. L'interpretazione ivi proposta è ripresa e (con sottolineatura esclusiva della sua valenza consolatoria) fatta propria da R. CARDINI, *Ortografia e consolazione...*, cit., pp. LI ss.

<sup>32</sup> Intrinsecamente legato alla sofisticata natura dell'opera, il convincimento del Grayson fu nondimeno condiviso da attenti studiosi e profondi conoscitori della storiografia artistica dell'Umanesimo quali RENSSLAER W. LEE, *Ut pictura poesis: The humanistic theory of painting*, [in «The Art Bulletin», XXII, 1940, pp. 197-262 – poi] New York, Norton, s.d. [sed 1967] – tr. it. di Catervo Blasi Foglietti: *Ut pictura poesis: La teoria umanistica della pittura*, Firenze, Sansoni, s.d. [sed ©1974]; JOHN R. SPENCER, *Ut rhetorica pictura: A study in Quattrocento theory of painting*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XX, 1957, pp. 26-44; o MICHAEL BAXANDALL, *Giotto and the orators: Humanist observers of painting in Italy and the discovery of pictorial composition, 1350-1450*, London, Clarendon, 1971 – tr. it. di Fabrizio Lollini: *Giotto e gli umanisti: Gli umanisti osservatori della pittura in Italia e la scoperta della composizione pittorica, 1350-1450*, Milano, Jaca Book, s.d. [sed 1994 e 2007].

<sup>33</sup> Nell'adresse stessa *Agli artisti e amatori delle arti italiani* da lui premessa all'edizione, in *Opere volgari di Leon Batt. Alberti per la più parte inedite e tratte dagli autografi*, ed. cit., t. IV, cit., pp. 7-10.

<sup>34</sup> Almeno in LUCIA BERTOLINI, *Sulla precedenza della versione volgare del De pictura di Leon Battista Alberti*, in *Studi per Umberto Carpi: Un saluto da allievi e colleghi pisani*, A cura di Marco Santagata - Alfredo Stussi, Pisa, E.T.S., s.d. [sed 2000], pp. 181-210; ed EAD., *Premessa*, in LEON BATTISTA ALBERTI, *De pictura (redazione volgare)*, A cura di L.B., s.l. [sed Firenze], Polistampa, s.d. [sed ©2011], pp. 35-58. *Ibid.*, p. 41, la studiosa afferma con decisione che, proprio come quello dei libri *de Familia* e della grammatica *Della lingua toscana*, «il pubblico del *De pictura* è un pubblico, perché di pittori, esclusivamente volgare» – di per sé sufficiente a illustrarne la tesi, tale perentoria affermazione è altresì bastevole a dipingerne il fondamento ed esplicitarne compiutamente l'indubbia, a parer nostro, stravaganza e la recisa inaffidabilità.

<sup>35</sup> E.g., chi spensieratamente «si attribuisce il merito di aver dimostrato, nel 2006, la precedenza della redazione volgare su quella latina», come si legge in LUCIA BERTOLINI, *Introduzione*, in L.B. ALBERTI, *De pictura (redazione volgare)*, ed. cit., pp. 59-199: 78.

testo, o avervi prestato una qualche attenzione. Che poi il volgarizzamento appaia per piú versi alquanto rapido o semplificato è cosa agevolmente spiegabile con quella che è la piú che probabile sua origine, ossia con l'occasione che dovette suscitare la nascita – la celebrazione cioè, nell'agosto 1436, della chiusura del cantiere della cupola di Santa Maria del Fiore che al nome del Brunelleschi andava legato.

Com'è noto, la cattedrale fiorentina venne solennemente consacrata da papa Eugenio IV il 25 marzo del '36 alla presenza della curia, della signoria, di molti prelati e ambasciatori, fornendo al Dufay l'occasione per la composizione del celebre mottetto *Nuper rosarum flores*; a sua volta, la cupola del Brunelleschi sarebbe stata benedetta il successivo 30 agosto, quando ne venne chiuso l'anello sommitale e l'opera poté dirsi (eccezion fatta per la lanterna) finalmente conclusa.<sup>36</sup> Sicché non v'è e non può esservi dubbio alcuno sul fatto che la concezione dell'albertiano *Prologus* al *De pictura* volgare trovi «la sua piena (per quanto estemporanea) giustificazione» soltanto «nell'euforico clima» di quel preciso momento, e ch'esso sia stato realmente scritto «a ridosso della data riferita dal testimone fiorentino che solo lo conserva, cioè a ridosso del 17 luglio 1436».<sup>37</sup> A parer nostro anche proprio perciò, non v'è del pari alcun dubbio sul fatto che l'«operetta *de pictura*» sia stata «fatta in lingua toscana» a celebrazione per l'appunto del Brunelleschi.<sup>38</sup> Secondo ogni probabilità in concreto non compiuto, e perciò sprovvisto non meno d'attestazioni che di comprovati echi di qualsivoglia genere, quell'estemporaneo progetto dovette poi essere, come s'è detto, per ragioni che ci sfuggono ma che sarebbe certo agevole ipotizzare, e che furon forse insieme teoriche e pratiche,<sup>39</sup> dall'Alberti abbandonato.

\*

Alcuni decenni piú tardi, nella seconda metà del secolo, della perdurante inconsistenza sostanziale di quell'autonomo pubblico volgare che forse piú d'ogni altro l'Alberti aveva tentato di suscitare ci parlano ancora, nell'ambito della produzione tecnico-artistica o scientifica, il caso del *De prospectiva pingendi* di Piero della Francesca – da lui concepito in volgare ma prontamente, com'è risaputo, voltato in latino, giusta la testimonianza resa dal «conterraneo» Luca Pacioli nella *Summa de arithmetica*,<sup>40</sup> da Matteo di ser Paolo d'Anghiari *alias* «maestro Matteo», il quale eseguì la propria versione, essa stessa destinata a circolare piú del testo volgare, «de verbo ad verbum» sottoponendola poi all'autore stesso<sup>41</sup> – e, per la letteratura biografica se non già semplicemente colta, quello delle

<sup>36</sup> In proposito, si vedano almeno EUGENIO BATTISTI, *Il mondo visuale delle fiabe*, in «Archivio di Filosofia», XXX: *Umanesimo e esoterismo*, Atti del V convegno internazionale di studi umanistici: Oberhofen, 16-17 settembre 1960, A cura di Enrico Castelli, 1960, pp. 291-320 (sul cod. *Vat. Lat. 2919*); CAROLINE VAN ECK, *Giannozzo Manetti on architecture: The Oratio de secularibus et pontificalibus pompis in consecratione basilicæ Florentinæ of 1436*, in «Renaissance Studies», XII, 1998, pp. 449-475; MARVIN TRACHTENBERG, *Architecture and music reunited: A new reading of Dufay's Nuper rosarum flores and the cathedral of Florence*, in «Renaissance Quarterly», LIV, 2001, pp. 740-775; CHRISTINE SMITH - JOSEPH O'CONNOR, *Building the kingdom: Giannozzo Manetti on the material and spiritual edifice*, Tempe (Ar.), M.R.T.S. & Turnhout, Brepols, 2006; e ROGER J. CRUM, *Stepping out of Brunelleschi's shadow: The consecration of Santa Maria del Fiore as international statecraft in Medicean Florence*, in *Foundation, dedication and consecration in early modern Europe*, Edited by Maarten Delbeke - Minou Schraven, Leiden & Boston, Brill, 2012, pp. 59-78.

<sup>37</sup> L. BERTOLINI, *Premessa*, cit., p. 57. Trasparente, l'allusione alla *subscriptio*, di pugno (come l'intero testo volgare del *De pictura* ivi trascritto a cc. 120r-136v) di Lorenzo Vettori, che si legge a c. 136v del cod. *II IV 38* (olim *Magl. XXI 119*) della Biblioteca Nazionale Centrale fiorentina: «Finis laus Deo die XVII mensis Iulii MCCCC<sup>o</sup>36»; del resto, «non potendo riferirsi alla trascrizione del codice», come annota a ragione la medesima studiosa ([*Scheda n° 14: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 38*, in *Leon Battista Alberti: La biblioteca di un umanista*, [Catalogo della mostra: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 8 ott. 2005-7 genn. 2006], A cura di Roberto Cardini, Con la collaborazione di Lucia Bertolini - Mariangela Regoliosi, s.l. [sed Firenze], Mandragora, s.d. [sed 2005], pp. 279a-282b: 282a; ed EAD., *Introduzione*, cit., p. 62), tale nota «va annessa alla tipologia delle annotazioni d'autore». Si vedano altresì, per l'identificazione della mano del Vettori, PAOLA MASSALIN, *Lorenzo Vettori: Un amico dell'Alberti si fa copista*, in «Italia medioevale e umanistica», XLIX, 2008, pp. 157-197; e, per altre notizie su di lui, SILVIA CHESSA, *Fonti storiche per Lorenzo Vettori, amico e copista di Leon Battista Alberti*, in *Nel cantiere degli umanisti: Per Mariangela Regoliosi*, A cura di Lucia Bertolini - Donatella Coppini - Clementina Marsico, s.l. [sed Firenze], Polistampa, s.d. [sed 2014], pp. 369-399.

<sup>38</sup> Cfr. *De pictura*, ed. Grayson cit., p. 8.

<sup>39</sup> E.g., quelle stesse accennate da L. BERTOLINI, *Premessa*, cit., p. 56.

<sup>40</sup> Cfr. [LVCAS DE BVRGO SANCTI SEPVLCRI,] *Summa de arithmetica geometria proportioni et proportionalita* [sed in coloph. *Summa de arithmetica et geometria proportionumque et proportionalitatum*], s.l. [sed in coloph. Vinegia], s.T. [sed in coloph. Paganino de Paganini], s.d. [sed in coloph. MCCCCLXLI], c. 68v: «El sublime pictore (a li dí nostri ancor vivente) maestro Pietro de li Franceschi nostro conterraneo del Borgo san Sepolchro hane in questi dí composto degno libro de ditta prospectiva, nel qual altamente de la pictura parla [...], el qual lui fece vulgare e poi el famoso oratore poeta e rhetorico greco e latino (suo assiduo consotio e similmente conterraneo) maestro Matteo lo recò a lengua latina ornatissimamente de verbo ad verbum con exquisiti vocabuli [...]».

<sup>41</sup> Al riguardo, si vedano almeno GIOVANNA DERENZINI, *Note autografe di Piero della Francesca nel codice 616 della Bibliothèque Municipale di Bordeaux: Per la storia testuale del De prospectiva pingendi*, in «Filologia antica e moderna», IX, 1995, pp. 29-55; SILVIA SCIPIONI, [*Scheda n° II 4*, in *Rinascimento: Capolavori dei musei italiani*, [Catalogo della mostra: Roma, Scuderie papali al Quirinale, 15 sett. 2001-6 genn. 2001.] A cura di Antonio Paolucci, Milano, Skira, s.d. [sed 2001], p. 115; ALESSANDRA SORCI, [*Scheda n° 74*, in *Piero della Francesca e le corti italiane*, [Catalogo della mostra: Arezzo, Museo statale d'Arte medievale e moderna, 31 mar.-22 lugl. 2007.] A cura di Carlo Bertelli - Antonio Paolucci, Milano, Skira, s.d. [sed 2007], pp. 227 s.; e MASSIMO MUSSINI, *Piero della Francesca, la pittura e la prospettiva*, in MASSIMO MUSSINI - LUIGI GRASSELLI, *Piero della Francesca, De prospectiva pingendi: Saggio critico*, Sanselpero, Aboca, 2008, pp. 14-161. Niente di utile o di buono può invece ricavarsi dalla recente, oltremodo confusa e del tutto inaffidabile «Edizione nazionale», che risulta addirittura pressoché impossibile da citarsi correttamente: PIERO DELLA FRANCESCA, *Scritti*, s.e. [sed «Edizione nazionale», etc.], s.l. [sed in voll. III-A et III-B t. II Roma], s.T. [sed in voll. III-A et III-B t. II I.P.Z.S.], vol. III-A: *De prospectiva pingendi* [i.e. *Testo volgare*], s.e. [sed Edizione critica del testo volgare: Chiara Gizzi, Edizione

Vite di Vespasiano da Bisticci – che esplicitamente le scrisse nell'intento di raccogliere materiali da diffondersi e tramandare dopo l'auspicata, perché ai suoi occhi *in toto* necessaria allo scopo, loro traduzione latina.<sup>42</sup> Si tratta di casi entrambi riconducibili a quell'area toscana la cui cultura volgare sarebbe stata, giusta quanto pressoché instancabilmente si è ripetuto per decenni, più forte e vivace che altrove. Nel più ampio orizzonte europeo la cosa non dovette in sostanza mutare neppure negli anni seguenti e per la successiva generazione, se ancora nel secondo decennio del Cinquecento poteva dirsi e scriversi, sia pure con intento antiumanistico, che

Erasmus Roterdamus composuit multos tractatus in theologia: ego non credo quod faciat omni recte. Ipse etiam prius in uno parvo tractatu vexavit theologos, et iam scribit theologice – est mihi mirum. [...] Ipse scripsit etiam Græce, quod non deberet facere – quia nos sumus Latini et non Græci. Si vult scribere quod nemo intelligat, quare non scribit etiam Italicum et Bohemicum et Hungaricum? et sic nemo intelligeret eum. Faciat se conformem nobis theologis in nomine centum diabolorum, et scribat per utrum et contra, et arguitur, et replica, et per conclusiones, sicut fecerunt omnes theologi, sic etiam nos legeremus.<sup>43</sup>

Come si vede, la presunta scarsa comprensibilità dell'opera teologica di Erasmo viene qui imputata, fra l'altro, al suo servirsi del greco, ossia di parole ed espressioni greche, quasi volesse rendere inintelligibile la propria opera, come sarebbe avvenuto se l'avesse concepita nel volgare letterario d'Italia o in boemo o in ungherese... E poco importa, dall'attuale nostro punto di vista, che l'accusa appaia propriamente grottesca, poiché il greco è *inter alia* la lingua dei Vangeli, e che il latino in cui la si formula risulti rozzo ed elementare, se non decisamente barbarico.

Quanto ci è parso di dover in tal modo ricordare certo non può sorprendere, non almeno chi sappia e ricordi che soltanto due secoli dopo la morte dell'Alberti la somma dei libri stampati in Europa (o almeno in Italia, in Francia e nel mondo germano-slavo) nelle molteplici lingue che saranno poi chiamate «nazionali» superò realmente e con sicurezza il totale dei libri latini stampati nel continente, mentre solo nel corso del Settecento, e con decisione forse soltanto durante la Rivoluzione francese o nella vigilia di essa, può dirsi che ciascuna delle principali lingue moderne prendesse davvero il sopravvento sul latino.<sup>44</sup>

\*

#### RIASSUNTO

Scrittore almeno bilingue, l'Alberti traduce e si traduce, rivelando anche in ciò una peculiare forma d'originalità, che in parte è senz'altro insofferenza per ogni esercizio ripetitivo e conseguente, deliberata infedeltà, tale da rendere non soltanto indecidibile ma di scarso interesse e di scarsissima utilità la questione – spesso dibattuta – della precedenza dell'una o dell'altra lingua, e dunque della redazione latina o di quella volgare di non pochissimi suoi testi. Da un diverso punto di vista, l'allestimento, accanto a quella latina, di una redazione italiana di tali testi e il volgarizzamento stesso di scritti non suoi possono bensì tradurre quella precisa volontà di promozione del volgare che la biografia dell'Alberti attesta con chiarezza per gran parte degli anni Trenta e per i primi anni Quaranta del Quattrocento, ovvero tradurre un puntuale suo rivolgersi a persona estranea alle lettere latine (il Brunelleschi del *Prologus* al *De pictura* volgare, Piero de' Medici per gli *Vxoriam* italiani, il dedicatario generico degli *Elementa* e l'innominato destinatario della *Risposta*), ma rivelano soprattutto la scarsa consistenza e la palese evanescenza di un pubblico volgare per l'alta cultura non meno

---

critica dei disegni: Riccardo Migliari *et alii*, Contributi ecdotici: Alessandra Sorci], *s.d.* [sed in t. II 2016], t. s.n° [sed I]: *Sine titulo [sed Testo volgare e Glossario]*; t. II: *Disegni*; t. s.n° [sed III]: *Stampa anastatica del codice 1576 [della] Biblioteca Palatina [di] Parma & vol. III-B: De prospectiva pingendi [i.e. Testo latino], s.e.* [sed Edizione critica del testo latino: Franca Carderi, Edizione critica dei disegni: Riccardo Migliari *et alii*, Contributi ecdotici: Alessandra Sorci], *s.d.* [sed in t. II 2017], t. s.n° [sed I]: *Sine titulo [sed Testo latino e Indice lessicale]*; t. II: *Disegni*; t. s.n° [sed III]: [PETRVS PICTOR BVRGENSIS, *De prospectiva pingendi*,] *Stampa anastatica del codice 616 [della] Bibliothèque Municipale [di] Bordeaux · Stampa anastatica dei ff. 51r-60v del codice Add. 10366 [de] The British Library [di] London – sulla quale può vedersi la Rec. di VLADIMIRO VALERIO, in «Artes Renascentes», II, 2021, in c.s.*

<sup>42</sup> Cfr. VESPASIANO DA BISTICCI, [Proemio], in ID., *Le vite*, Edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco, Firenze, Sansoni, vol. I, 1970, pp. 29-34: 33 s.: «Sendo istato in questa età e avendo veduti tanti singolari uomini, de' quali io ho avuto asai notitia, e a fine che la fama di sí degni uomini non perisca, bene che sia alieno da la mia professione, ho fatto memoria di tutti gli uomini dotti ho conosciuti in questa Età per via d'uno brieve comentario [...] a fine che se ignuno si volessi afaticare a farle latine ch'egli abi inanzi il mezo col quale egli lo possi fare».

<sup>43</sup> *Epistolæ obscurorum virorum: Dialogus ex obscurorum virorum salibus cribratus: Adversariorum scripta: Defensio Ioannis Pepericorni contra famosas et criminales obscurorum virorum epistolas: Ortvini Gratii Lamentationes obscurorum virorum*, Lipsiæ, in *Æd.* B.G. Teubneri, MDCCLXIX, vol. I, n° 48 - App. 7: *Iacobus de Altoplatia [...] Ortvino Gratii Daventriensi [...] salutem in domino nostro Iesu Christo*, pp. 143-148: 144 s. (con parco ammodernamento dell'interpunzione e della grafia) – in rete all'indirizzo seguente: <https://play.google.com/books/reader?id=9jcLAAAAQAAJ&hl=fr&pg=GBS.PA143>; o *Epistolæ obscurorum virorum*, Herausgegeben von Aloys Bömer, Heidelberg, Weissbach, 1924 [= Aalen, Scientia, 1978], t. II: *Text*, n° 48 - App. 7, cit., pp. 84-87: 85 9-22; corsivo nostro.

<sup>44</sup> Cfr. *inter alia* S[IGFRID] H. STEINBERG, *Five hundred years of printing*, Harmondsworth, Penguin, 1955 e 1961 – tr. it. di Luciano Lovera: *Cinque secoli di stampa*, s.l. [sed Torino], Einaudi, s.d. [sed 1962, con successive ristampe], pp. 89 s. I calcoli eseguiti dallo studioso sulla base dei cataloghi degli editori dimostrano, e.g. per il mondo germanico, che la proporzione dei titoli venduti rispettivamente in latino e in tedesco nelle fiere di Francoforte e di Lipsia scema progressivamente dal 71 : 29 al 4 : 96 tra il 1650 e il 1800; i cataloghi degli editori delle città in cui aveva sede un'università palesano però una significativa “resistenza” del latino, che se a Jena copre “solo” il 58% dei titoli alla metà del periodo in esame, a Tubinga raggiunge invece l'80% del totale. Il peso dei volgari “nazionali” sembra esser stato dall'inizio maggiore nei regni di Spagna e d'Inghilterra, ove tuttavia la stampa giunse e si affermò con relativo ritardo (in Portogallo il primo libro a stampa sembra esser uscito dai torchi soltanto nel 1589, allorquando il regno era già parte dell'Unione iberica realizzata da Filippo II di Spagna).



filosofico-letteraria che tecnico-scientifica del tempo. È quanto suggeriscono circolazione e fortuna delle due sole *Intercænales* (su un totale di 45-46 note) pervenuteci in latino e in italiano, ossia *Naufragus* o *Naufragium* e *Vxor*, e quanto palesemente comprovano quelle degli altri scritti dell'Alberti giuntici in doppia redazione, il *De pictura* e gli *Elementa picturæ*, ovvero attestanti un'effettiva sua attività di traduttore, com'è per la *Risposta fatta a uno singulare amico* che, giusta la dimostrazione a suo tempo fatta dal Grayson, e pur distanziandosene significativamente a più riguardi e in molteplici punti, dipende direttamente dalla *Dissuasio Valerii ad Ruffinum philosophum ne uxorem ducat* di Gualtiero Map.